

I CAHIERS DEDICANO DOSSIER AL NUOVO FILM DI CIPRI E MARESCO Boccato a Cannes, dove non è stato scelto dai selezionatori, ma amato dai cinefili francesi dei Cahiers du cinéma, la prestigiosa rivista francese di cinema che ha invitato l'ultimo film di Daniele Cipri e Franco Maresco *Il ritorno di Cagliostro* al Cineclub dei Cahiers nel mese di giugno a Parigi. Nello stesso mese la rivista uscirà con un ampio dossier dedicato ai due autori palermitani in cui si parlerà, oltre che del film, della carriera dei due cineasti a partire da Cinico Tv. In questo modo la rivista esprime anche lo sconcerto per la mancata selezione del film da parte del Festival di Cannes.

BUONGIORNO! VORREI UNA RENAULT CLIO. PERCHÉ ? OVVIO: SONO GAY

Roberto Gorla

Ci sono cose così entrate a far parte dei luoghi comuni, che persino la pubblicità se ne accorge. L'avreste mai detto? Buona parte della specie umana è omosessuale. E per l'ultimo distratto di turno, ecco la pubblicità prenderne ufficialmente atto. Tant'è che, più che come uno spot, quello di cui si parla, è stato visto come un evento. Per la prima volta, almeno nel nostro avanzato ambito pubblicitario, nel senso che normalmente si nutre di ciò che gli altri lasciano nel piatto, ecco uno spot così gay non si può e se si può a raccontarcelo sarà il futuro di questa che si preannuncia come nuova tendenza. L'idea di campagna, in sé, non è tuttavia delle più brillanti. Un poliziotto in moto ferma un giovanotto a bordo della sua fiammante Renault Clio. Eccesso di velocità? Comportamento

scorretto? Né l'uno né l'altro, bensì trattasi di poliziotto pappagallo le cui intenzioni non sono quelle di multare il giovanotto, ma di lasciargli, sul foglietto delle contravvenzioni, nome e numero di telefono. Galeotta fu l'auto e il poliziotto sfacciatamente gay. A cercare la coerenza fra idea e prodotto, la fatica è da Sisifo. Perché non un bel paio di occhiali o il solito onnipotente telefonino o un gollino che sembra nuovo perché lavato con Perlana? E perché la Renault Clio non dovrebbe, allo stesso modo, sollecitare le brame di un poliziotto «etero» per una gentil donzella? Siamo ben lontani da quel rasoio che, in una campagna americana, per dimostrare la propria efficienza nel togliere ogni traccia di barba, fu posto nelle mani di un transessuale, dando così un bell'esempio di evolu-

zione culturale del sistema pubblicitario americano, insieme ad una grande dimostrazione di capacità creativa. E con la non trascurabile differenza di averlo fatto oltre vent'anni fa. Certo, anche qui da noi, non è la prima volta che la pubblicità mette in scena situazioni gay. Solo che, finora, lo aveva fatto nel contesto di scenette «etero», in cui lo spinoso tema veniva proposto e risolto in chiave di contorno ironico. Mai un prodotto aveva osato rivolgersi in maniera così palese al target omosessuale. Sono i tempi che cambiano. Tempi ormai così economicamente duri, che dopo aver esaurito ogni altro possibile segmento di mercato, la pubblicità e il marketing sperano di scavare nuovi filoni nella comunità gay. Tanto per non cambiare, ecco un piccolo esempio di come, ancora una volta,

alle spalle del cosiddetto progresso sociale ci stia l'economia. Niente di male e ben venga se sarà valso ad affrettare i tempi verso la normalizzazione dei rapporti fra diversi. Tuttavia il Bel Paese sembra ancora assai lontano dal considerare l'omosessualità un fatto di ordinaria amministrazione, prova ne sia che la campagna in questione è destinata ad essere pianificata solo sul canale satellitare GayTv e su MTV. Una scelta di prudenza da parte di Renault, forse dettata dal voler eludere il rischio di causare irritazione nel target «normale» dell'auto. Una scelta che tuttavia nuoce alla pretesa apertura mentale della campagna dato che finisce con il metterne in rilievo il contesto da getto in cui è costretta a muoversi. Insomma, un passo avanti e due indietro. (robertogorla@libero.it)

pol spot

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Gherardo Ugolini

BERLINO Quando lo scorso febbraio *Good bye Lenin!* fu presentato in anteprima al Festival del cinema di Berlino venne accolto dai critici con grandi applausi e ovazioni. Nelle settimane successive il film uscì sugli schermi della capitale tedesca e fece registrare un successo di pubblico senza precedenti. Mai nessun film tedesco aveva avuto tanti spettatori nei primi giorni dopo la sua uscita. Nelle eleganti sale della Ku'damm come in quelle ingrigite dei quartieri orientali, sugli schermi della nuova Potsdamer Platz come nei piccoli cinema d'essai in periferia: ovunque code al botteghino e prenotazioni telefoniche obbligatorie per assistere al film di Wolfgang Becker. In una sala del centro città si è deciso perfino di proiettare anche la versione doppiata in inglese per accontentare i turisti. E ad oggi siamo arrivati in tutta la Germania alla cifra record di 5 milioni di spettatori. Il film più visto nella storia del cinema tedesco!

Perché questo grande successo? Il film è ben congeniato, ha un ritmo incalzante, la fattura di un'eccellente commedia (un film poco tedesco da questo punto di vista), gli attori sono tutti bravi, l'umorismo è dispensato con intelligenza. Tanti aspetti positivi, ma di per sé non sufficienti a farne un cult film, come invece è accaduto, con tanto di poster, magliette e gadgets ispirati alla storia e ai personaggi. Il segreto del successo di *Good bye Lenin!* va cercato piuttosto nella felicissima tempestività con cui ha saputo catturare e immortalare un'atmosfera psicologica, lo «spirito del tempo» potremmo dire, che caratterizza la Germania e soprattutto Berlino in questi primi anni del 2000. Si tratta di quel fenomeno che i

sociologi chiamano Ostalgie, ovvero la «nostalgia per l'est», il rimpianto per i tempi della RDT e del muro. Intendiamoci, il fenomeno ha poco a che fare con l'ideologia politica. Pochi berlinesi oggi auspicherebbero un ritorno alla divisione, e quei pochi sono se mai cittadini occidentali, nostalgici soltanto dei privilegi economici che dava loro il fatto di vivere a Berlino Ovest, la «prigione dorata» circondata dal comunismo. Si tratta invece di uno sguardo lanciato all'indietro sul proprio passato, tredici anni dopo la caduta del muro e la fine del regime, per scoprire che la vita nella RDT non era necessariamente sempre brutta e detestabile. Non si rimpiange certo l'autoritarismo del regime o la brutalità dei vopos; si cerca invece di recuperare la propria identità, quell'identità che gli abitanti della Germania Orientale hanno visto spezzata e cancellata nel

Sapete qual è il film tedesco più visto dai tedeschi? S'intitola «Good bye Lenin!» e guarda con tenerezza all'era del muro e a quel che di buono c'era dall'altra parte. Una «ostalgie» che fa tendenza



Tre immagini del film «Good bye Lenin!», campione d'incassi in Germania

il film

Non dite a mamma Christiane che il muro non c'è più

Annì Settanta a Berlino Est, capitale della Repubblica Democratica Tedesca. Alex è un bambino di 11 anni e si entusiasma davanti alla TV per la spedizione della navicella sovietica Sojuz 31, su cui viaggia l'astronauta Sigmund Jahn, il primo astronauta tedesco-orientale lanciato nello spazio. Ma proprio mentre il regime della RDT celebra il nuovo grande successo del socialismo tedesco, la Stasi informa la famiglia di Alex che il padre Robert,

recatosi a Berlino Ovest per un congresso medico, ha deciso di non ritornare. La madre Christiane, un'insegnante di musica di salde convinzioni socialiste ne rimane sconvolta e si vede costretta a tirare su la famiglia da sola.

Una decina di anni dopo, nell'autunno del 1989, Alex partecipa alle manifestazioni di protesta contro Honecker. La madre, nel vedere una di queste manifestazioni per le strade della capitale, con suo figlio tra i partecipanti, è

colpita da un infarto e cade in coma. Ne esce qualche mese più tardi, ma nel frattempo tutto è cambiato. Il muro è crollato, il regime si va dissolvendo, la riunificazione è in pieno svolgimento.

È a partire da questa situazione che scatta il meccanismo ironico-paradossale su cui è costruito il film. Alex mette in scena tutta una serie di trovate per far credere a Christiane che la Germania socialista esista ancora, inven-

CINEMA E STORIA

Nostalgia dell'Est



corso del processo di riunificazione delle due Germanie.

Ecco perché certi quartieri dell'Est sono diventati oggi giorno di moda: Prenzlauer Berg in particolare, che si va sempre più caratterizzando come il «quartiere latino» berlinese e attira studenti, artisti e in generale gli amanti della vita notturna. Ecco perché nei quartieri orientali della capitale tedesca si continua a votare in massa la Pds (il partito del socialismo democratico) erede dei comunisti e depositario dell'identità orientale. Ecco perché quei 79 metri quadri di Germania Est in cui si consumano gli ultimi mesi di vita di Christiane, l'anziana protagonista di *Good bye Lenin!*, una donna che ha sempre creduto nel socialismo e che muore nell'illusione che la RDT abbia trionfato sulla barbarie capitalista dell'Occidente, destano in molti spettatori commozione e perfino tenerezza. E questo è anche il motivo per cui il set del film, l'interno di una casa di Berlino Est ricostruito con meticolosa precisione (mobili, suppellettili, quadri e vassili) è divenuto un vero e proprio luogo di pellegrinaggio, che molti addirittura affittano per festeggiarvi feste di compleanno e di matrimonio.

Sono passati tredici anni dalla caduta del muro, e di quel muro tanto detestato e temuto non è rimasta quasi più nessuna traccia materiale. Eppure il muro, con tutto ciò che evoca, continua a far parlare di sé. Ed è un fatto che ancora oggi i turisti che arrivano a Berlino, prima di visitare la Porta di Brandeburgo o l'enorme cupola di vetro del Reichstag, prima di ammirare i palazzi ultramoderni di Potsdamer Platz o il museo ebraico di Liebskind, vanno alla ricerca dei resti del muro. Che anche loro soffrano di ostalgie?

Ostalgie: non solo film

Good bye Lenin! non è che l'ultimo e miglior prodotto di un filone cinematografico che in Germania dura da qualche anno. Si tratta di film che raccontano storie ambientate nell'ex Berlino est presentandole senza spirito di rivalsa e senza schematismi ideologici, ma con ironia e uno sguardo un po' nostalgico, al punto di ricevere talvolta l'accusa di voler legittimare a posteriori la RDT e il comunismo orientale. Aveva cominciato nel 1999 *Eroi come noi* di Sebastian Peterson, tratto dal romanzo di Thomas Brussig: la storia di un'infanzia e un'adolescenza al di là del muro, cominciata nel 1968 (nei giorni della repressione della Primavera di Praga) e conclusa col crollo del muro. Poi era venuto *Sonnenallee* di Leander Haußmann: la vita quotidiana di un gruppo di adolescenti degli anni Ottanta residenti a Berlino Est nella Sonnenallee (il «viale del sole»), una delle strade tagliate impietosamente a metà dal muro; la vitalità, il disinteresse per la politica, il modo di divertirsi e innamorarsi di questi ragazzi dell'est è rappresentato come del tutto analogo a quello dei loro coetanei dell'ovest. Ma la tematica dell'ostalgie interessa ora anche la produzione letteraria. Nelle librerie tedesche è attualmente un bestseller il romanzo di Jana Hensel «Zonenkinder», letteralmente *Bambini della zona*: di nuovo un'infanzia berlinese vissuta e raccontata dall'altra parte del muro. La «zona» del titolo era il termine usato all'Ovest per indicare la parte est di Berlino.

g.u.

tando intorno al letto della malata una specie di RDT in miniatura. L'appartamento viene risistemato come era prima, recuperando dalla cantina i mobili e le suppellettili che nel frattempo erano state buttate via. Nei bidoni di rifiuti vengono recuperate confezioni di biscotti e marmellata della Germania orientale. Per evitare che la madre veda dalla finestra le insegne della Coca Cola vengono tenute le tende tirate. Addirittura, vengono confezionate dei finti tg in cui si esaltano i successi e i progressi inarrestabili della Germania Est. Esilarante quello in cui la caduta del muro viene reinterpretata al rovescio come una fuga in massa dei tedeschi occidentali dal mondo capitalista verso quello comunista. Con questa convinzione Christiane si spegne proprio la notte in cui a Berlino si festeggia la definitiva riunificazione delle due Germanie.

g.u.